



9 ottobre. Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'uomo

60° anniversario del disastro del Vajont

Nell'ambito del **Calendario Civile** del **Bibliopoint Giuseppe Di Vittorio** proponiamo un percorso di letture, documenti visivi, audio ed immagini al fine di rinnovare la memoria e l'impegno in ricordo di tutte le vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'uomo. In particolare ci soffermeremo sulla tragedia del Vajont (9 ottobre 1963)

“Un sasso è caduto in un bicchiere colmo d'acqua e l'acqua è caduta sulla tovaglia.

Solo che il bicchiere era alto centinaia di metri e il sasso era grande come una montagna e sotto, sulla tovaglia, stavano migliaia di creature umane che non potevano difendersi”.

Dino Buzzati – *Corriere della sera*, 11 ottobre 1963

Il Vajont è un affluente del fiume Piave, in cui si getta nei pressi del piccolo comune di Longarone, in provincia di Belluno, dopo avere scavato una profonda gola, detta del Vajont, fra le più belle delle Alpi, tra il monte Toc e il monte Salta. Nell'Italia del boom economico, alla fine degli anni Cinquanta, in questa area viene realizzata un'opera ingegneristica di mirabolante portata: una diga, celebrata come la più grande d'Europa. Il cantiere viene aperto nel gennaio del 1957 e l'inaugurazione dell'opera avviene nel 1959. L'azienda

privata costruttrice, la Sade (Società Adriatica di elettricità), in fase di realizzazione, non tiene conto dei rischi di franosità e di eventi sismici della zona e ignora le ipotesi di pericolo paventate da chi conosce bene l'area. Richieste di intervento e di denuncia dei rischi continueranno ad essere ignorate per anni. I costruttori ritengono di mantenere la situazione sotto controllo e che eventuali problematiche non saranno di estrema rilevanza.

La sera del 9 ottobre 1963 si genera una frana di alcuni milioni di metri cubi di roccia e terra: la diga rimane in piedi, ma un vero e proprio tsunami si riversa su Longarone: la cittadina viene spazzata via con oltre duemila morti. La forza e l'urto dell'acqua è talmente forte che gran parte delle vittime vengono ritrovate senza vestiti, spazzati via dallo spostamento.

Nel febbraio 2008, nel corso della presentazione dell'Anno internazionale del pianeta Terra delle Nazioni Unite, il disastro del Vajont fu citato come un caso esemplare di "disastro evitabile" causato dalla scarsa comprensione delle scienze della terra e dal "fallimento di ingegneri e geologi nel comprendere la natura del problema che stavano cercando di affrontare".

1. Documentari e audio

Vajont, la diga maledetta. Memorie - Fatti e persone da ricordare

<https://www.raiplay.it/video/2013/10/Vajont-la-tragedia-baf54b34-c93d-4ef4-aebb-37194958a004.html>

La tragedia del Vajont raccontata dalle immagini del repertorio Rai.

I gialli della storia - La tragedia del Vajont – RaiPlay Sound

Per i gialli della storia, una delle più drammatiche vicende del nostro passato, la tragedia del Vajont.

<https://www.raiplaysound.it/audio/2019/10/I-gialli-della-storia---La-tragedia-del-Vajont-56f1856b-3f28-47f8-9bc1-207870f8e2ae.html>

Speciali Storia-Sopravvissuti -La tragedia del Vajont p.2 - I disastri ambientali e naturali del Novecento raccontati dalla prospettiva dei sopravvissuti.

<https://www.raiplay.it/video/2020/01/speciali-storia-sopravvissuti--la-tragedia-del-vajont-p2-53d523c1-e0d3-42e9-8aa0-43da7f855f39.html>

Marco Paolini - Vajont 9 ottobre 1963. Orazione civile

Marco Paolini racconta tutta la storia del Vajont. Il documento andò in onda su Rai2 la sera del 9 ottobre del 1997

Eco della storia – Rai Storia

Nel 1963 la terribile frana sul bacino del Vajont sconvolse l'Italia intera; la trasmissione, condotta da Paolo Mieli, riflette sull'impatto delle infrastrutture sui territori, l'ambiente e la sicurezza dei cittadini.

<https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/Eco-della-Storia-Vajont-c13ec444-4418-43b4-a276-17713286f1c0.html>

2. Testi e libri

“Quel lontano mercoledì 9 ottobre 1963, verso le sei di sera, mi trovavo ancora all'ospedale di Belluno perché 10 giorni prima, il 29 settembre, era nata la mia primogenita Luciana. Aspettavo il taxista Pierino il Móngol che mi venisse a prendere perché quel giorno mi dimettevano dall'ospedale con la mia piccola. Mio marito Bepi si trovava a Parigi per lavoro e non sarebbe tornato o almeno così credevo, che per le feste di Natale. Appena arrivati alle gallerie, trovammo dei cassani che portavano il loro bestiame dal Toc a Casso, chiesi il perché e il Móngol mi informò che li avevano fatti sgomberare perché temevano che il Toc venisse giù. Arrivai dai miei a San Martino. Per non stare da sola con la piccola fino a Natale sarei rimasta da loro. Stetti un po' in casa, ma non mi dissero niente delle chiacchiere di paese sul Toc, forse non volevano agitarmi. Andai a letto presto perché avevo un po' di febbre per il latte, ma verso le 10 e 40 sentii un gran boato, come un

gran vento. Pensai subito: – Questo è il Toc. Mi chiamarono da fuori, era Tita dal Bir che vedendo la luce accesa in camera voleva assicurarmi e mi disse: – Arcangela, non spaventarti è solo un temporale. Ma non ci credetti perché era una bella serata piena di stelle. Cessato il gran boato, mio padre Sép de Ambròsio andò a vedere a San Martino basso. Quando tornò mezz'ora dopo, esclamò: – Non c'è più niente – e lo ripeteva – Non c'è più niente. Io pensavo che con quel niente intendesse gli alberi, le strade, ma quando mi riferì che non c'erano più né le case né la nostra bella chiesa, feci fatica ad immaginarlo. Mio padre aggiunse: – Ho trovato il secchio con il latte nella stalla di Meneghìn, ma la loro casa non c'è più. Probabilmente Giuseppe de Meneghìn era andato a casa a vedere della moglie che era in attesa del loro primo figlio. Quel breve tragitto dalla stalla alla casa gli era bastato per morire insieme a lei. Se fosse rimasto nella stalla forse si sarebbe salvato, visto che c'è ancora.

Dopo un po' che ci si chiedeva quale fosse stata la gravità dei danni verso Erto, arrivò Maria Maucàn che cercava sua figlia Italia. Quello che rimase impresso a tutti, a tutti quelli che erano lì, la maggior parte delle persone di San Martino, fu che arrivò nuda. L'acqua l'aveva spogliata completamente di tutto.”

Testimonianza di *Arcangela Pezzin*

“... Improvvisamente mi trovai scaraventata in alto fra le macerie, il fango e l'acqua; ero mal ridotta e sbigottita, ma per nulla pensavo a me stessa, alle mie condizioni e mi pareva strano quel temporale. Sentivo l'acqua ancora gorgogliare mentre si ritirava. Poi visto che la furia dell'acqua mi aveva risparmiata, mi alzai e tutta grondante di fango e acqua e tremante dal freddo, mi avviai con l'intenzione di raggiungere le prime case della borgata che l'acqua aveva risparmiato, in cerca di aiuto e mi feci strada fra il groviglio di travi, pali della luce e sassi. Le persone alle quali comparvi in quello stato, mi guardarono senza parlare, forse per paura, come fossi un fantasma. Poi finalmente mi fu prestato soccorso e trascorsi l'intera notte chiedendo continuamente dei miei cari e della mia casa, ma tutti cercavano di

nascondermi la tremenda verità che solo alle prime luci dell'alba potei conoscere: avevo perso tutto.”

Testimonianza di *Maria Filippin – Maucàn*

- **“Una bambola rubata e il fantasma della bambina, la tragedia del Vajont in una casa milanese»** di Dino Buzzati

https://www.corriere.it/sette/cultura-societa/23_settembre_04/buzzati-una-bambola-rubata-fantasma-bambina-tragedia-vajont-una-casa-milanese-7f4fd9aa-4586-11ee-af8a-d4a1657857d8.shtml

Il grande giornalista e scrittore scriveva così sul Corriere il 10 ottobre 1964, un anno dopo la tragedia: «Quel giocattolo, rotto e sfigurato, che stava dentro una teca in un salotto borghese di Milano io lo avevo già visto. Ma dove? D'un tratto mi ricordai della tomba della piccola Marietta»

- **Tina Merlin: la voce inascoltata che denunciò la minaccia del Vajont**

<https://www.triesteallnews.it/2021/10/tina-merlin-la-voce-inascoltata-della-giornalista-e-partigiana-che-denuncio-la-minaccia-del-vajont>

L'inchiesta di Tina Merlin sul Vajont è durata quasi una vita. Prima con i suoi articoli sull'*Unità*, poi con i suoi interventi e il libro *Sulla pelle viva*, uscito nel 1983. Nel ripercorrerne i tratti salienti con le sue parole, scopriamo che ci racconta anche degli "altri Vajont" che abbiamo subito.

”Onorevoli colleghi! Era il 9 ottobre del 1963 quando un'onda alta 250 metri si innalzò oltre la diga.

Si stima che si sollevarono al cielo circa 50 milioni di metri cubi d'acqua che poi si riversarono, con un impeto indescrivibile, sulla gola del Vajont.

Alle ore 22.39, circa 270 milioni di metri cubi (m³) di roccia (un volume 385 volte più grande della basilica di San Pietro che è di circa 700.000 m³) scivolarono nel bacino artificiale sottostante creato dalla diga del Vajont, provocando un'onda di piena che in parte risalì il versante opposto,

distruggendo tutte le abitazioni lungo le sponde del lago nel comune di Erto e Casso e scavalcò il manufatto (che rimase sostanzialmente intatto), riversandosi nella valle del Piave e distruggendo quasi completamente il paese di Longarone e i paesi limitrofi.

Vi furono 1.910 vittime, di cui 1.450 a Longarone, 109 a Codissago e Castellavazzo, 158 a Erto e Casso e quasi 200 originarie di altri comuni.

L'11 ottobre il giornalista bellunese Dino Buzzatti, profondo conoscitore della zona, descrisse la tragedia nel modo più semplice possibile; credo che quella descrizione possa aiutare tutti voi a comprendere fino in fondo cos'è accaduto: «un sasso è caduto in un bicchiere d'acqua e l'acqua è traboccata sulla tovaglia. Tutto qui. Solo che il bicchiere era alto centinaia di metri e il sasso era grande come una montagna e di sotto, sulla tovaglia, stavano migliaia di creature umane che non potevano difendersi».

L'evento fu dovuto a una frana caduta dal versante settentrionale del monte Toc; nell'uso dialettale con il termine toc si intende definire qualcosa di fragile, che si sfalda, sarebbe bastata questa semplice considerazione per capire che quella montagna era assolutamente instabile.

Come sapete, il 14 giugno 2011, il Senato della Repubblica, senza discussione in Aula, ha approvato la legge n. 101 che istituisce, il 9 ottobre, la «Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo». Per celebrare questa Giornata, considerata ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260, solennità civile, che accomuna alle vittime del Vajont anche quelle di Stava, Marghera e tante altre ancora, si è scelta proprio la data dell'anniversario del disastro del Vajont.

Oggi sappiamo che il Parlamento ha condannato formalmente il cinismo, il desiderio di guadagno, le speculazioni e gli interessi personali che hanno portato al sacrificio di vite umane innocenti in situazioni in cui, contro natura, gli uomini, agli occhi di altri uomini, valgono meno del denaro.

Dall'altro lato, in occasione del cinquantesimo anniversario della tragedia, anche a nome dei sindaci dei comuni del Vajont, interpreti dei sentimenti delle intere cittadinanze, ribadisco quanto fuorviante e lesivo è il termine «incuria» per i sentimenti di coloro che hanno perso tutto durante la tragedia,

richiedendo esplicitamente che tale termine venga tolto dalla dicitura della Giornata nazionale.

Il tema non può di certo ridursi a una controversia linguistica o lessicale, ma certamente si ritiene che, nonostante il termine «incuria» sia anche sinonimo di comportamenti di omissione di una certa gravità, non sia assolutamente il termine corretto per indicare le pesanti responsabilità umane che vi sono state in questa tragedia e che possa, al contrario, risultare offensivo proprio per coloro ai quali questa legge vuole dimostrare vicinanza e solidarietà.

Quindi propongo formalmente al Parlamento di modificare la legge 14 giugno 2011, n. 101, recante «Istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo» sopprimendo il termine «incuria».

Sarà sufficiente ricordare una minima parte delle parole pronunciate dal sindaco di Longarone il 9 ottobre 2013, alla presenza del Presidente del Senato della Repubblica Grasso, durante la cerimonia commemorativa in occasione del cinquantesimo anno dalla tragedia: «Quella catastrofe che il Senato della Repubblica italiana, il 1° giugno 2011, approvando un appropriato disegno di legge di alcuni parlamentari, sensibili alla nostra tragedia, ha inteso caratterizzare nel definire il 9 ottobre la Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali provocati dall'incuria dell'uomo. Solennità civile, dunque, ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260. Anche se quella parola “incuria” prima o dopo dovrebbe essere tolta, perché non di incuria si trattò nel caso del Vajont, ma di colpa e (...) forse di dolo».

Dalla Proposta di legge 283 d'iniziativa del deputato Roger De Menech

Modifiche alla legge 14 giugno 2011, n. 101, recante istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo. Presentata il 23 marzo 2018.

Alla legge 14 giugno 2011, n. 101, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1 dell'articolo 1, le parole: «dell'incuria dell'uomo» sono sostituite dalle seguenti: «dall'uomo»;

b) al titolo, le parole: «dell'incuria dell'uomo» sono sostituite dalle seguenti: «dall'uomo».

- Tina Merlin, *Sulla pelle viva*. Come si costruisce una catastrofe. Il caso Vajont, 1983

"Resterà un monumento a vergogna perenne della scienza e della politica. Un connubio che legava strettissimamente, vent'anni fa, quasi tutti gli accademici illustri al potere economico, in questo caso al monopolio elettrico Sade. Che a sua volta si serviva del potere politico, in questo caso tutto democristiano, per realizzare grandi imprese a scopo di pubblica utilità - si fa per dire - dalle quali ricavava o avrebbe ricavato enormi profitti. In compenso il potere politico era al sicuro sostenuto e foraggiato da coloro ai quali si prostituiva. La regola era - ed è ancora - come in tutti gli affari vantaggiosi, quella dello scambio. Il monumento si chiama Erto. Anzi, Erto e Casso". (*Sulla pelle viva*, 1983)

- Maurizio Reberschak, *Il Grande Vajont*, Cierre Edizioni, 1983

- Mauro Corona, *Il volo della martora*, Mondadori, 2019

3. Film e musica

“Vajont, la diga del disonore”, Renzo Martinelli, 2001

Il film tratta gli avvenimenti che accompagnarono la costruzione della diga del Vajont e il disastro che, il 9 ottobre 1963, costò la vita a quasi duemila persone.

Remo Anzovino - 9 ottobre 1963 (Suite for Vajont)

Il brano *9 ottobre 1963* (Suite for Vajont) chiude l'album *Viaggiatore Immobile* (Egea Music, 2012) di Remo Anzovino. Una musica essenziale ed intensa, scandita dall'incedere delle voci del Coro Polifonico di Ruda in un crescendo di pathos e drammaticità. Il video scritto e diretto da Francesco Guazzoni, Marco Diodà e Liana Chiarot è la storia di un «ritorno», quello di un uomo e

di un popolo alla propria identità, strappata, violentata ed annullata in una notte d'ottobre di 50 anni fa.

<https://www.youtube.com/watch?v=qb0crQ0nM7g>